



◆ *L'ex pm difende la sua proposta ma si dice pronto al confronto*
«I Ds non hanno nulla da nascondere»

◆ *«L'unico modo per far tacere Berlusconi che accusa i giudici di collusione con la sinistra è mostrare tutte le carte»*

◆ *«Non penso ad un quarto grado di giudizio, né ad un tribunale politico che sostituisce i magistrati»*

L'INTERVISTA ■ ANTONIO DI PIETRO

«I saggi? Bene, ma decida il Parlamento»

ANDREA GUERMANDI

ROMA Non butta via la proposta di un comitato di saggi che stendano una relazione su Tangentopoli. È dunque possibile sull'idea che il segretario dei Ds ha lanciato ieri sera. E lascia aperta la porta. Anche se poi, pensa che il Parlamento sia «il sovrano» e che debba «lui decidere come affrontare la delicatissima vicenda».

Il senatore dei Democratici, Antonio Di Pietro, difende ciò che ha scritto nella ormai famosa lettera aperta al *Corriere della sera*, ma lascia buoni margini di manovra.

Ma è seccato dalle reazioni che hanno accompagnato la sua proposta. «Sono stato nuovamente frainteso e preso a schiaffi. Sono stato continuamente calunniato e l'unica cosa che ho potuto fare è stato lanciare una proposta. L'ho fatta alla mia maniera, ma non è un insabbiamento di Mani Pulite. Ma che, scherziamo? È una proposta che non vuole cancellare Tangentopoli, ma bensì fare aprire tutte le carte. Le carte già dicono molto ed è l'unica possibilità per inchiodare i potenti alle loro responsabilità. Bisogna stare molto attenti a rispettare il ruolo dei giudici. Io sono stato un giudice che ha lavorato molto e che ha la coscienza tranquilla. Ma sono anche un giocatore di poker e dico vediamo le carte. Ecco, scrivere quella lettera, ha questo significato: far vedere e vedere le carte. Io non ho paura. Mi sembra che sia qualcun altro ad avere paura. Uno che grida sempre contro i magistrati e contro la sinistra. O no?».

Il tumultuoso ex giudice di Mani Pulite ricorda i continui attacchi, i deipostaggi e ricorda che pochi giorni o sono due ex carabinieri sono stati condannati per calunnia. «Hanno detto che Mani Pulite era un golpe giudiziario, hanno detto di tutto, sono stati condannati e nessuno ne ha parlato. Allora ho deciso di agire. Siccome ritengo di avere in mano un buon punto e di aver fatto il mio dovere, e a me associano anche gli altri magistrati che hanno scoperto il pentolone di Tangentopoli, dico: giochiamo questa partita in modo trasparente».

Senatore Di Pietro, il segretario dei Ds, Veltroni, propone un comitato di saggi. E anche il premier D'Alema, qualche tempo fa, aveva parlato di cinque saggi - giuristi, costituzionalisti, giudici della suprema corte - a cui affidare la stesura di una relazione su Tangentopoli. Cos'è pensava?

«In questo momento dico che si deve costituire un organismo, stabilito dal Parlamento, che dovrà decidere chi dovrà far parte di questa commissione o comitato che dir si voglia. Per me è il Parlamento che deve indicare chi ha titolo per farne parte. Oppure, sempre il Parlamento deve valutare cosa scegliere».

Per lei il Parlamento è sovrano, d'accordo. Ma chi vedrebbe all'interno del comitato, o della commissione?

«Per correttezza non ho voluto indicare da subito chi per non forzare la mano. Il Parlamento mica è composto da delinquenti. È in grado di decidere autonomamente. Là ci sono i rappresentanti legittimi del popolo e sono loro che devono decidere. Se saranno soggetti interni o esterni, o misti... La valutazione non spetta a me».

Ma almeno le caratteristiche che dovrà avere questo comitato, lo può indicare?

«Intanto dovrà essere un organismo di valenza istituzionale e deve rappresentare la garanzia per



Il senatore Antonio Di Pietro

Benvenuti/Ansa

tutte le parti in causa».

Non si sbilancia più di tanto.

«Beh, l'ho già fatto nei giorni scorsi. La lettera ha suscitato reazioni molto vivaci. Ma sa, io ho scelto quella strada perché sono stufo di attacchi personali e umiliazioni. Sono stufo di sentire inquisiti che calunniavano la procura di Milano e quella di Palermo. Ho la coscienza a posto, ma anche un santo perde la pazienza. La lettera è un pretesto per aprire la discussione e non è vero che è un attacco ai Ds, anzi».

Si può, dunque, trovare un accordo?

«È indispensabile trovare un accordo. I Ds non hanno nulla da nascondere. Piuttosto, Berlusco-

ni deve smettere di attaccare i giudici. L'unico modo che conosco per far tacere Berlusconi e il coro che accusa la magistratura di essere collusa con la sinistra, è mostrarle tutte le carte. E questa possibilità la voglio affidare al Parlamento. Se poi si deciderà che è necessario un comitato di saggi, benissimo».

Ricucita la frattura, allora? «Non c'è mai stata una frattura perché il confronto franco e aperto può essere solamente utile. Anche alla sinistra. Ripeto: affidiamo al Parlamento il compito di valutare cosa sia più efficace. Non dico, però, che il Parlamento si debba sostituire ai giudici, attenzione. Non dico che dovrà emanare una specie di quarto grado di giudizio. No, questo no. Dovrà stabilire un percorso. Poi, la decisione che prenderà per me sarà legge. Intanto, anche la proposta di Veltroni è un utile elemento di discussione».

IL CASO

E Craxi fa il conte di Montecristo

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ci sono quelli che alle volte ritornano e quelli che non se ne vanno mai. Della prima categoria minaccia di far parte Bettino Craxi, della seconda è leader da sempre Giulio Andreotti. Tutti e due stanno vivendo un esaltante momento televisivo. Andreotti dopo il processo per omicidio, come gli ha fatto notare Chiambretti, è entrato direttamente nel processo di beatificazione. Lui si è schermato sostenendo che preferisce vivere.

Belzebù? Sì, grazie, dice la tv. E la stampa non è da meno. Ma è chiaro che a fare le veci del tribunale ecclesiastico ormai è il video. Pontefice massimo il conduttore di turno, al quale Andreotti può solo insegnare il mestiere. Non il suo, evidentemente, ma quello dell'intrattenitore. Ha raccontato piacevolmente a milioni di telespettatori episodi della sua vita che sono già grande fiction. Ha detto di sua madre

che non lo distingueva da Alighiero Nosciese. E ha giurato di non averla mai baciata. Figurarsi se avrebbe mai potuto baciare Totò Riina.

E se invece Totò Riina fosse più affettuoso della madre di Andreotti? Potrebbe essere questo il segreto di un uomo e della sua invincibilità. Un uomo pio e anche pietoso, che non ha voluto lesinare una parola di comprensione al povero Craxi, condannato laggiù alla sua «Caenna». Esultato, come evocato, riecco Craxi in tv, anche lui in un programma di intrattenimento. Lo vedremo stasera su Italia 1 a Meteore, intervistato niente meno che da Sandy Marton, dimenticato cantante di una sola estate, che si è fatto catapultare sulla spiaggia di Hammamet con il paracadute.

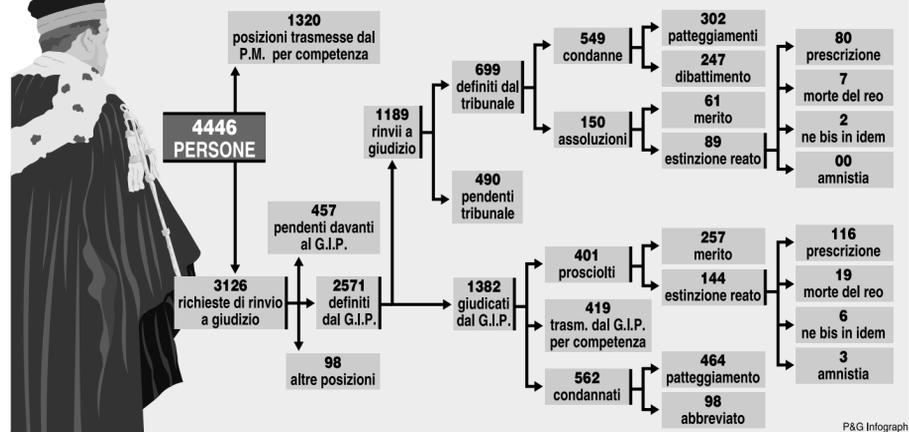
Dove è stato benevolmente accolto dal simpatico latitante. Che lo ha ricevuto tra le frasche di un capanno da spiaggia, povero ma efficace set televisivo. Di sottofondo la musica epica e allusiva di «C'era una volta il

West», come c'era una volta tangentopoli.

Craxi dice che gli mancano tanto le nostre belle città, quando le vede in televisione. Ammette anche di aver pianto di recente e racconta orgogliosamente di aver smesso di fumare. Non per fare un fioretto, è chiaro, ma per rinunciare almeno a uno dei veleni da cui era ammorbato. Perché non ha paura di confessare che c'è gente alla quale romperebbe volentieri il muso.

Arrogante? «Può darsi ammette però mi hanno insegnato ad amare il prossimo mio». Ma non ad amare certi politici «bugiardi ed extraterrestri», che «si aggirano da una poltrona all'altra, cercando di far credere di essere vissuti negli ultimi vent'anni sulla Luna». Con questo spirito Ghino di Tacco annuncia che d'ora in poi si firmerà Edmond Dantés. Tanto per non lasciar dubbi sulla sua voglia di vendetta. Il copione del ritorno è pronto: non resta che il ciak del regista. Intanto vanno in onda i promo.

TUTTI I NUMERI DI MANI PULITE



Borrelli: non abbiamo nulla da temere

Il procuratore generale di Milano: «La storia di Tangentopoli è già scritta»
Fredezza su Di Pietro: «È un politico, non commento le sue proposte»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO «Una commissione d'inchiesta su Tangentopoli? La facciamo pure, noi non abbiamo niente da temere, personalmente ho la coscienza assolutamente a posto». Il procuratore generale di Milano, Saverio Borrelli, dopo due giorni di assedio giornalistico cede, e ripete la frase che mille volte ha dovuto pronunciare pubblicamente, tutte le volte che gli ispettori ministeriali partivano da Romaper rivoltare la procura di Milano come un calzino. Tutte le volte che veniva reiterata l'accusa di aver usato la giustizia come arma di battaglia politica. Prima allontana i giornalisti con un gesto eloquente, come per dire che di questa faccenda ne ha piene le scatole. Poi premette che lui non è un commentatore politico, e che dunque non sta a lui valutare l'opportunità di una commissione di inchiesta, sia che si tratti di una commissione parlamentare, come propone Antonio Di Pietro, sia che si tratti di una commissione di saggi, come suggerisce il segretario dei Ds

Walter Veltroni. «La cosa non mi riguarda - commenta sarcastico - a meno che non vogliamo nominarmi tra i saggi». E alla fine dice la sua: «Se l'obiettivo è quello di dotarsi di strumenti per capire cosa è stato il fenomeno della corruzione, allora una commissione d'inchiesta mi sembra inutile. La storia di Tangentopoli è tutta scritta, ci sono gli atti dei processi, saggi teorici, articoli di giornali. Basta rileggerli». E all'ex collega Di Pietro non ha nulla da dire? Non è sorpreso che questa proposta venga proprio dall'ex mattatore di «Mani pulite»? «Di Pietro ormai è un politico e ha altre motivazioni che lo muovono. Non è più qui, non fa più il magistrato ed esercita un suo diritto avanzando proposte politiche. Noi non possiamo commentare in nessun modo, perché sarebbe un'ingerenza in una sfera che non ci com-

pete». Tacciano invece gli altri magistrati di quello che un tempo fu il pool «Mani pulite». Ieri, nell'ufficio del procuratore Gerardo D'Ambrosio c'erano tutti, riuniti nella formazione storica. C'era il procuratore generale Saverio Borrelli, i sostituti Piercamillo Davigo, Gherardo Colombo, Francesco Greco, Paolo Ielo e Ilda Boccassini. Hanno parlato della commissione di inchiesta, delle ricadute che potrebbe avere, dei problemi che potrebbe creare in una procura sfinita da questa guerra di lunga durata? L'argomento è tabù, le domande restano senza risposta e al termine dell'incontro se ne vanno alla spicciolata, un'alzata di spalle e via. Iper-prudente il procuratore D'Ambrosio chiarisce che non solo non parla, ma che ha chiesto ai suoi sostituti di fare altrettanto. «Perché qualunque commento

verrebbe utilizzato contro di noi».

Tutti in trincea dunque, decisi, almeno finché il vento di tempesta infuria, a non offrire il destro alle polemiche. Una commissione d'inchiesta, in qualunque modo venga fatta, inevitabilmente si trasformerà in un processo contro il pool milanese, di questo ne sono certi, ma come dice Borrelli, sono anche convinti di uscire ampiamente assolti. È chiaro che l'argomento forte che verrà utilizzato contro di loro sarà quello di aver usato due pesi e due misure: indagini persecutorie, nei confronti di Berlusconi e dei politici della prima Repubblica e quanto di velluto o peggio, omissione di atti di inchiesta nei confronti dell'ex Pci. Ma su questo il pool da sempre è tranquillo. Le indagini ci sono state, in tutte le direzioni e le condanne si sono chieste e ottenute anche nelle indagini sulle tangenti rosse e forse, l'unico che potrebbe temere un effetto boomerang è proprio Di Pietro, che fu tra i primi a battere questa pista e che dovette concludere le sue indagini con richieste di archiviazione. Certo, non fu difficile raccogliere prove contro il vecchio Psi e contro la Dc. Quando la macchina di «Mani pulite» si mise in funzione, per anni macinò confessioni e chiamate di correttezza multiple, che confermavano le stesse accuse. Le rogatorie, le indagini bancarie, dimostrarono che dietro ai nomi in codice c'erano persone che ammisero di aver lavorato per coprire le finanze occulte dei vecchi partiti e le condanne furono inevitabili. Idem per buona parte delle indagini che riguardano Silvio Berlusconi: i conti bancari e la contabilità sommersa non sono un teorema politico-giudiziario ed è su questi conti che si basano i processi. Cosa è avvenuto invece per la cosiddetta pista rossa? Qui confessioni non ce ne sono state e i tribunali, solo in parte hanno accolto le richieste di condanna avanzate dalla procura di Milano. Ma i processi si sono fatti, le prove sono state raccolte e vagliate e sarà difficile, a qualunque commissione d'inchiesta, dimostrare che ci sono rogatorie che non sono state chieste o testi che non sono stati ascoltati.

Su questi fatti si basa la tranquillità del pool.

Publicità

Test clinici di efficacia e sicurezza ne confermano le proprietà

Provata su volontari una nuova pillola che aiuta a dimagrire

Da questi giorni in Farmacia

MILANO - È arrivata in questi giorni in farmacia una nuova pillola che, in associazione ad una dieta ipocalorica, è in grado di aiutare a ridurre il peso corporeo in eccesso fino a 5,8 kg in un mese. Questo è il risultato di una sperimentazione clinica, in doppio cieco, condotta da ricercatori presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale e che ha coinvolto 40 soggetti volontari, sia uomini che donne in stato di sovrappeso. A tutti è stata associata una dieta ipocalorica, ma nel gruppo trattato con l'integratore, l'aderenza al regime dietetico prescritto è stata meno faticosa, e la diminuzione ponderale è stata ben due volte superiore rispetto a quella ottenuta con il placebo. Tali notizie hanno suscitato l'interesse immediato di un vasto pubblico che è andato alla ricerca di questo integratore dietetico, che è distribuito nelle Farmacie italiane dalla Società Axio con il nome di «LineControl». Il preparato, notificato al Ministero della Sanità, non è un farmaco ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte.

